

Il portavoce, il coordinatore e il responsabile comunicazione

# I tre uomini che cambiano i connotati a Renzi

Richetti, Guerini ed Anzaldi: meno aria fritta e basta show. Coro di no a Emiliano che vuole rinviare le primarie dopo l'incidente

ELISA CALESSI

■ ■ ■ Hanno tre caratteri che più diversi non si può. Tre storie, età, temperamenti differenti. **Matteo Richetti**, nato a Sassuolo, in quel di Modena, classe 1974, coetaneo dell'altro Matteo, è il bello del gruppo. Ed è anche quello che, per carattere e storia (è cresciuto in parrocchia e arrivato alla politica attraverso le scuole di politica della Diocesi), smussa, cerca il dialogo, l'ascolto, il "noi". È stato il braccio destro di Renzi alla prima Leopolda. L'ex premier se ne innamorò perché, da presidente dell'assemblea regionale emiliana, aveva eliminato i vitalizi e ridotto drasticamente le indennità ai consiglieri regionali. Poi l'ha messo da parte, l'ha rispescato alla fine della campagna referendaria, di nuovo l'ha allontanato e ora l'ha ripreso. Storia di amore e odio. Perché Richetti è leale, ma se c'è da criticare, lo fa. Anche pubblicamente.

**Lorenzo Guerini**, classe 1966, lodigiano, è il democristiano del trio. Renzi l'ha soprannominato "Arnaldo", come Forlani, lo statista dc. Diplomatico, tessitore, gran conoscitore del partito. Dopo la Dc, è passato al Ppi, alla Margherita e arrivato all'allora trentenne di Rignano tramite l'Anci, l'associazione che riunisce i sindaci. Fucina degli inizi del renzismo.

Il terzo è Michele Anzaldi, classe 1960, il guardiano della stampa. Palermitano, grande professionista di quel mestiere difficile e tutto da inventare che

è la gestione della comunicazione per conto di un leader. Vuol dire tenere i rapporti coi giornalisti, carta stampata e tv, ma anche proporre idee che funzionino. Ed è il *trait d'union* simbolico con l'origine politica di Renzi, Francesco Rutelli, di cui Anzaldi è stato lo storico portavoce. Un trio che più eterogeneo non si può. Eppure il nuovo Renzi, quello che, dopo la sberla del 4 dicembre, punta a riprendersi la leadership del Pd alle primarie, ma soprattutto a riconquistare il consenso degli italiani, verrà fuori da loro tre. Almeno questa è la sfida a cui sono stati chiamati.

Richetti è il portavoce della mozione, Guerini il coordinatore, Anzaldi il responsabile comunicazione. Ruoli che, spesso, si intrecciano. E a volte si scontrano. Ma forse è proprio il motivo per cui Renzi si è affidato a loro: *divide et impera*. Così nessuno si monta la testa e nello stesso tempo può avvalersi di punti di vista diversi. Ma in cosa consiste, esattamente, questo difficile restyling? L'idea di Richetti, che sta organizzando la campagna elettorale per le primarie, è che occorra passare dal creare un racconto (lo storytelling) al lasciare che sia l'Italia a raccontarsi. Questo vuol dire passare dall'io al noi. Il problema non è solo allargare la squadra, mandare in giro ministri per evitare l'overdose di Renzi. Si tratta anche di andare nei luoghi dove si misura l'inizio di un cambiamento. Vuol dire, per esempio, andare dove l'associazionismo ha creato realtà che danno una mano a chi vive un disagio: disabili, ragazzi di strada, ex tossicodipendenti. O dove i provvedimenti contro la ludopatia o la legge sul dopodinoi hanno fatto nascere centri, case. Basta con il format del *one-man-show*, replicato nei teatri. Se alla sera ci sarà un evento, sarà per raccontare le realtà che ha

incontrato durante il giorno. E non serve dire mille volte "Ci vuole passione", bisogna lasciare spazio a chi quella passione ce l'ha. Per Renzi è una specie di cura disintossicante da se stesso, di metadone da assumere con santa pazienza. E peraltro da chi non gliene ha mandate a dire in questi anni.

Se questo è il software, l'hardware - il partito - è affare di Guerini. È lui a gestire i rapporti con i dirigenti e i quadri del Pd. Lui che aveva in mano la mappa dei circoli, l'andamento delle votazioni. Sarà lui a vagliare le liste per l'assemblea nazionale, partita su cui i dirigenti locali si stanno scannando. È lui a risolvere le controversie tra le correnti. Lui che chiamano come una specie di ultimo grado, la Cassazione. Ed è Guerini a tenere le fila con le altre mozioni, quella di Orlando, quella di Emiliano. Il tutto finalizzato a mobilitare il partito in vista delle primarie, a incanalare le energie non allo scontro fratricida ma verso l'obiettivo. Primo, evitare che le primarie, in termini di partecipazione, siano un flop. Non lo dirà nemmeno sotto tortura, ma l'asticella è a 2 milioni. E poi far sì che Renzi vinca bene. Anche qui è vietato fare cifre. Ma si punta a superare il 60%.

*Dulcis in fundo*, c'è il picchiatore libero, Anzaldi. Geniale nel fiutare la notizia e nel crearla. Fustigatore di giornalisti, se scorretti, ma anche sempre pronto a rispondere al telefono. Amato e odiato. Soprattutto, fiero della propria auton-



ma. Anche con Renzi, che consiglia, ma da cui non si lascia consigliare. In questi anni di parlamentare è stato il principale castigatore della Rai renziana. Ora lo ha chiamato a fare quello che, al governo, faceva Filippo Sensi, rimasto a Palazzo Chigi con Gentiloni. Un intreccio: perché Anzaldi è il maestro di Sensi. Fu lui a prenderselo prima a Roma, poi alla Margherita, quindi al governo con Rutelli. Sensi ammira quello che chiama il "Maestro". L'idea di Anzaldi (qui sotto l'intervista, *ndr*) è di ripartire dai temi che interessano gli italiani. E se

non finiscono sui giornali, pazienza. Basta slogan, si torni a parlare di cose concrete. Facile a dirsi, più difficile a farsi. Ma questo è il compito dei tre.

Intanto ieri alla Convenzione nazionale del Pd ci sono state scintille sulla data delle primarie. Francesco Boccia e Andrea Orlando hanno chiesto un rinvio a causa dell'infortunio di Michele Emiliano. Secco il rifiuto del vicesegretario Guerini: «La macchina è già in moto». E Renzi avvisa gli sfidanti: «Non si passano i prossimi quattro anni a bombardare il quartier generale...».